

INU Lombardia - Assemblea soci 2016

Relazione del presidente

A introduzione di questa relazione voglio richiamare alcune considerazioni, di carattere generale e a orientamento della nostra attività, espresse in occasione della precedente assemblea del 2014, nelle quali credo ci si possa ancora riconoscere e alle quali cui abbiamo cercato in questo mandato di corrispondere.

“Sono in discussione istituzioni che sembravano immutabili come le province, sta nascendo la città metropolitana, è in profonda crisi un modello di organizzazione del sistema economico e sociale, la cui mutazione coinvolge in modo diretto città, territori e strumenti del loro governo, lo sviluppo urbano si orienta al recupero di aree interne per contenere il consumo di suolo. Questi cambiamenti, le incertezze della pianificazione che ne conseguono, prospettano un periodo di confronto anche disciplinare, per comprenderne a fondo la complessità e per dotarsi di strumenti adeguati a superare la crisi, al quale possiamo contribuire sviluppando in modo incisivo il dibattito sui temi della città, del territorio e del loro governo, facendo della sezione un laboratorio di idee. Un percorso che l’Inu, nonostante le difficoltà, porta avanti, con un apporto qualificato che deriva dalle conoscenze e dalle esperienze dei soci nei loro percorsi personali e istituzionali, dalla ricchezza delle componenti che ci caratterizzano e nel contempo dal costituirci non come rappresentanza di interessi, ma come un luogo di confronto civile e aperto in cui riconoscersi. In questo, al fondo, risiede la nostra essenza e ragion d’essere e le ristrettezze in cui operiamo, sempre volontaristicamente, sono in parte un prezzo dovuto. D’altra parte per costruire il futuro sostenibile e condiviso cui aspiriamo la progettualità del territorio deve oggi coinvolgere tutti coloro che lo plasmano e trasformano e per questo dobbiamo proporci un rinnovamento anche interno: estendere la nostra rete, ampliare la partecipazione all’Inu a rappresentanze di categoria, d’associazionismo e d’impresa, a chiunque partecipi a definire interessi generali.”

Mi pare che si possa affermare che la consapevolezza di queste mutazioni che attraversano la società e parallelamente delle nuove opportunità che si prospettano per il governo del territorio e delle sue trasformazioni si sia fatta negli anni più chiara: la città metropolitana è una realtà sebbene ancora in costruzione; la soppressione delle province, soggetta al quesito referendario, è tuttavia entrata nel novero delle possibilità concrete, portando all’ordine del giorno, per quanto più ci interessa, la problematica della ridefinizione della pianificazione intermedia e dei raccordi intersettoriali.

Sono intervenuti numerosi provvedimenti e leggi regionali, relativi al consumo e alla difesa del suolo, all’aggiornamento del Piano Territoriale e Paesistico, in materia di di energia, mobilità e servizi abitativi, la stessa legge urbanistica 12/2005, è avviata a revisione testimoniando che anche a livello istituzionale è ben presente che siamo di fronte a un cambio di prospettiva e che occorre gestirlo.

E’ l’urgenza di rispondere alle istanze ecologiche per mitigare e adattarsi al cambio climatico, l’impegno a fermare il dissennato spreco di suolo dei decenni passati, sono gli impatti della crisi e l’avanzare dirompente dell’innovazione tecnologica le ragioni che più di altre hanno prodotto il cambio paradigmatico che viviamo e che

si estende alle prassi di pianificazione, con riguardo, ma non solo, alla Legge regionale 12/2005 di governo del territorio.

Piani e progetti, politiche e scelte urbanistiche devono oggi commisurarsi a disegni globali, che hanno però declinazioni specifiche locali, devono perseguire le nuove catene di valore che fanno leva sul sapere, sulle risorse umane, sull'innovazione, sulle infrastrutture tecnologiche e verdi, su flussi circolari di materia e risorse da cui non si può prescindere per uno sviluppo possibile e sostenibile, che per essere tale subordina la componente fondiaria e immobiliare che ha dominato il recente passato.

Non possiamo illuderci di affrontare cambiamenti di questa portata solo in termini di maggior efficacia degli strumenti esistenti, perché le stesse ragioni che producono una correzione del modello di sviluppo spingono anche a un rinnovamento delle filiere di pianificazione: chiedono approcci integrati e trasversali, nuovi criteri di valutazione e nuovi standard prestazionali, per gestire in modo efficace la straordinarietà che emerge, a cui mal corrispondono quadri normativi statici e rigidamente ordinativi. Si tratta di aggiornarli, però anche di ribadire che non esiste una traiettoria spontanea che ci porti al futuro senza un processo condiviso di scelte, priorità e obiettivi che sono il fondamento del metodo della pianificazione, che in forme rinnovate rimane essenziale.

Dobbiamo sostenere e per quanto possibile indirizzare senza pregiudiziali ideologiche un rinnovamento coraggioso e coerente, senza nasconderci le difficoltà, la frammentarietà dei processi, le inerzie, i comportamenti, comprensibili ma anacronistici, difensivi di ruoli e competenze, interessi e poteri.

Come Istituto e come portatori di interessi più vasti, anche in virtù dell'alleanza sinergica che abbiamo stretto con il sistema degli ordini professionali, possiamo mirare più in alto, alzare il livello di interlocuzione e incidere di più nelle trasformazioni che ci attraversano, anche contribuendo a forme aggiornate di partecipazione nelle scelte riguardanti il territorio.

Per farlo occorre rivedere il nostro schema organizzativo e potenziare la capacità anche finanziaria della sezione, portandola oltre le secche che ci hanno a lungo condizionato. Dando continuità alla componente formativa, che è un momento importante di conoscenza e abbiamo sviluppato tra l'altro con Camera di Commercio, impegnandoci per un aumento e un rinnovamento delle adesioni all'Istituto, utilizzando gli strumenti mediatici che abbiamo timidamente sperimentato e quelli che abbiamo potenzialmente acquisito con il bando Cariplo Capacity building, possiamo puntare a un'organizzazione più stabile della sezione, che è patrimonio comune, facendo leva su un maggiore coinvolgimento dei soci rispetto a quanto, nonostante le intenzioni, siamo riusciti a fare nel biennio trascorso. A tutti i soci e al Direttivo uscente il mio personale ringraziamento per aver sostenuto la sezione e per il contributo alla formazione e diffusione di idee che è il nostro patrimonio più prezioso.

25 maggio '16

Luca Imberti